

Scene di siccità da Nord a Sud Clima, la svolta è già arrivata

SILVIA CAMISASCA

A sinistra: il Ponte della Becca a Pavia mostra l' assenza di acqua nel corso del Po. A destra: lettini deserti su una sponda del Lago di Bracciano, nel Lazio, dove il livello dell' acqua si è fortemente abbassato nei pressi di Anguillara. È emergenza continua, dalla Valle d' Aosta alla Calabria. Nel punto più a nord d' Italia, i nevai si sono sciolti con un mese e mezzo d' anticipo, in quello più a sud della penisola si chiede lo stato di calamità naturale, visti gli oltre 300 milioni di danni accumulati in poche settimane. La siccità sta sconvolgendo la metà delle regioni italiane, pronte a rivolgersi al governo per chiedere un aiuto ufficiale: il Veneto ha emesso tre ordinanze in tre mesi per contingentare l' uso dell' acqua, la Sardegna deve far fronte alla domanda idrica di 4mila imprese agricole del Sulcis-Iglesiente, il Piemonte vede un calo drammatico nella resa dei campi di cereali. A Pavia il Po ha un livello di circa 70 centimetri più basso, nel monitoraggio al Ponte della Becca, rispetto a un anno fa. «Non è il primo anno e sarà un comportamento sempre più frequente» ha spiegato Paola Mercogliano, responsabile della divisione modelli regionali e impatti al suolo del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici, secondo cui dal 2021 al 2050 assisteremo a un ulteriore aumento dei periodi di siccità e in più in generale a una diminuzione delle piogge, in particolare di quelle estive, anche del 20% rispetto a oggi. Poi c' è il problema infrastrutturale, che riguarda innanzitutto gli acquedotti, che versano in cattive condizioni, non solo a Roma. Secondo i dati forniti dal Blue Book, la media nazionale di dispersione dell' acqua è del 35%, con valori che si attestano al 38,2% nei capoluoghi e con una distribuzione che passa dal 26% del nord al 46 % del sud con picchi addirittura del 60-70%: tradotto, significa che su 100 litri di acqua immessa in rete, oltre 60 sono persi nel percorso lungo gli acquedotti. Ad aggravare il bilancio contribuisce il logorio di reti ormai invecchiate: quasi il 60% della messa in posa dell' infrastruttura nazionale risale ad oltre 30 anni fa, e nelle città questo periodo arriva a 50: mantenendo l' attuale rete di rinnovo di 3,8 metri di condotte all' anno



per ogni chilometro di rete, la sostituzione dell' intera rete richiederebbe più di 250 anni. Necessari come il pane sono dunque gli investimenti di 25 miliardi di euro spalmati in 5 anni, corrispondenti a circa 32 euro pro capite ogni anno: ben al di sotto degli 80 stimati necessari dall' Autorità per energia elettrica, gas e sistema idrico e ancora più inadeguati se confrontati con i 120 stanziati mediamente in Europa per ogni abitante. Tale divario sarebbe contenuto da un ragionevole ritocco dei piani tariffari nazionali, soprattutto, alla luce di quanto riportato dal Blue Book, secondo cui lo stesso metro cubo di acqua a Berlino costa 6,03 dollari, ad Oslo 5,06, a Parigi 3,91 e a Londra 3,66 dollari e a Roma soltanto 1 dollaro e 35 centesimi. In termini di popolazione raggiunta, il servizio acquedottistico copre circa il 97% dei cittadini, quello fognario il 93%, ma anello debole della catena idrica è il sistema di depurazione che copre l' 89% della popolazione ed è sotto scacco della commissione Europea: proprio per questo, l' Italia sta già pagando multe per mancati adempimenti per due condanne della Corte di Giustizia Europea, mentre è da poco stata avviata una terza procedura di infrazione relativa alle acque reflue. Il fatto che l' 11% dei cittadini non sia ancora coperto dal servizio di depurazione, non solo è causa di gravi conseguenze per l' ecosistema marino e terrestre, ma espone anche il Paese all' onere delle sanzioni europee previste per i ritardi nell' applicazione delle norme comunitarie. RIPRODUZIONE RISERVATA.